



Il pianista Francois Joël Thiollier, applauditissimo interprete di quattro concerti mozartiani.

di GIUSEPPE CALLIARI

ROVERETO — Indagare i primi passi di Wolfgang, i suoi rapporti di dipendenza artistica immediata, non infrange nessuna aura. Per Mozart infatti non si pone il problema romantico dell'originalità creativa assoluta. Sta invece proprio nella personale attitudine (anche inconsapevole) a rivivere le «istituzioni», il codificato, la forza innovativa della sua arte. È così venuto come momento non solo di preziosa indagine ma anche di soddisfazione estetica il programma pianistico con Francois Joël Thiollier, cofanetto «parigino» in cui stanno racchiuse quattro opere. Di questi quattro concerti (Kv 37, 39, 41, 41) solo da una ventina d'anni si conosce la vera identità: la mano del piccolo compositore, accompagnata e forse qua e là sostituita da quella paterna, ha trascritto in elaborazione concertistica, in terne armonicamente organiche, temi svariati di Sonate preesistenti.

Una misurata partitura orchestrale, fatta di armonie di ripieno, di brevi imitazioni (in risposta allo strumento solista), ma soprattutto di alcuni «tutti» d'introduzione e scansione della struttura, interna si affianca alla parte solistica.

Più che di un esercizio di orchestrazione, si tratta di una strategia di appropriazione, guidata nel giovanissimo Mozart da corrispondenze interiori, ma anche (e qui Leopold non è sprovveduto) da opportunismo: un repertorio su misura non guasta. Certo è che, at-

traverso questi esiti, veniamo a conoscere l'humus del quale Wolfgang si è nutrito, o meglio che cosa del turbine di esperienze musicali al quale era sottoposto trovava maggior attenzione. È anche documento del gusto musicale parigino, perché Raupach, Honauer e Ackard, i nomi tedeschi nascosti in quelle partiture, operavano nella capitale francese, apprezzati pionieri della Sonata clavicembalistica.

Di modulazioni improvvisate si anima il «fa magg», introdotto da un inquieto moto di sincopi (elemento estrapolato dall'Allegro di una Sonata di Raupach); il concerto, dopo un Andante, sfocia nel

brillante Allegro dovuto ad Honauer. Nel secondo (dominato dal brio di Raupach nei tempi esterni), il centro è un Andante in cui le soluzioni timbriche dell'orchestra creano intorno all'originale (Schobert) un'ulteriore prospettiva.

La comparsa del nome di Schobert merita una parentesi. Questo inquieto e tempestoso pianista (fu proprio «pianista» assetato come era di «nuovo»), fautore di uno stile «moderno» nella linea di Mannheim, è insieme con Christian Bach la figura che maggiormente ha interessato Mozart, e non solo bambino. Al gusto per i colori divergenti, ad esprimere una passionale visione del mondo sonoro,

Il musicista francese impegnato a Rovereto per il festival dedicato al compositore di Salisburgo. In programma quattro concerti

Nel cofanetto di Thiollier un raffinato saggio di stile

univa l'inedita complessità della scrittura pianistica, anche nella mano sinistra. Il suo atteggiamento, più fantastico che elaborativo, lo pone agli antipodi della figura costruttiva e codificante di Philipp Emanuel Bach (il suo ruolo nella definizione della Sonata in tre tempi, nella concezione per grandi arcate che giungono ad esaurire il potenziale espressivo dell'idea tematica, è emblematico della cultura tedesca settentrionale). Di questo Bach, cui l'etichetta abusata di «galante» finisce per stare stretta, Mozart ha preso un Presto per chiudere il concerto in re: un rapido salire dell'orchestra anticipa la scala che

verrà ad informare una struttura vorticosamente dilatata. Seguiva ad un Andante divagante e suadente Eckard, allievo dello stesso Ph. E. Bach. Sull'altro fronte degli interessi giovanili si pone la tradizione italiana e la parallela estetica di Christian Bach, mai venuta meno alla creatività mozartiana, nel gusto cantabile dei tempi veloci, nel carattere psicologico dei contrasti, dimensioni che la molteplice produzione della maturità trasfigurerà via via.

Agli oboi si sostituiscono i flauti accanto ai corni nel concerto in sol magg. (n. 4), montaggio di Honauer e Raupach, cui si deve il cre-

puscolare Andante in «minore». Gli interventi dell'undicenne Mozart sono sobrii ma sicuri nelle introduzioni vivacizzate da contrasti espressivi, secondo il dettato di Christian Bach.

Il clavicembalismo-pianismo dei brillanti tedeschi-parigini viene puntualizzato attraverso un'organizzazione architettonica (le «cornici» orchestrali) o una connotazione timbrico-psicologica. Soprattutto restano un omaggio entusiasta ad un mondo musicale vivace ed eccitante.

Vi si stanno configurando soluzioni ai problemi formali in «forme-sonate» con «riprese» spesso abbreviate, con armonie effettisticamente giocate in repentini cambi di modo...

L'apporto interpretativo di Francois Joël Thiollier è stato nel segno del più raffinato impegno stilistico unito a quella serenità nei confronti del testo che solo un grande arriva a godere. Delle virtù di tocco e del «sottotesto» che hanno consentito il felicissimo approccio al Mozart «trascrittore» parlavano molto chiaramente le Variazioni di Rameau offerte fuoriprogramma: una tradizione clavicembalistica della quale la Francia musicale è più che consapevole si spinge fino a quel punto d'innesto, quell'«incrocio» artistico che si chiama Mozart. In apertura l'orchestra, latinamente vivida, si era presentata egregiamente con la Sinfonia Kv 75, fluida, elegante, movimentata da opposizioni di carattere, insomma più vicina a Mannheim che a Vienna, e non lontana dall'Italia.